

Vittima dell'Isis in Bangladesh D'Antona, i funerali venerdì o sabato

MASSIMILIANO PEGGIO

È quasi certo che l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, presiederà i funerali di Claudia D'Antona, la manager torinese tra le vittime dei terroristi a Dacca. Il luogo delle esequie sarà la chiesa di Gesù Nazareno, in via Palmieri. Ma ieri sera, neppure lui sapeva ancora quando potranno tenersi, se venerdì oppure sabato. Solo se i funerali dovessero essere fissati a partire da lunedì, a causa di impegni

stabiliti da tempo, Nosiglia rischierebbe di non essere presente.

La salma della 56enne, che si era trasferita in Asia 25 anni fa ed è rimasta uccisa nell'attentato dell'Isis nella capitale del Bangladesh, ieri nel tardo pomeriggio è arrivata all'aeroporto di Ciampino, con un volo di Stato. Sempre oggi verrà effettuata l'autopsia, per il procedimento penale da parte della Procura della Capitale. Stamani i familiari andranno a Roma per accompagnare la salma, che verrà trasferita a



Claudia D'Antona

ANSA

Torino domani. Se è ancora incerta la data delle esequie, che al momento oscilla tra venerdì e sabato, di certo si sa che il Comune, per il giorno dell'ultimo saluto a Claudia D'Antona, proclamerà il lutto cittadino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi la festa che chiude il mese sacro: ci sarà la sindaca

“Ramadan infangato ricorderemo i morti”

Il terrorismo nel sermone in arabo e italiano dell'imam

MARIA TERESA MARTINENGO

«Nella festa di Eid al Fitr la nostra gioia non sarà completa, anzi. Il Ramadan è stato insanguinato e infangato. Al Parco Dora, stamane alle 9, l'imam lo sottolineerà. La riflessione su quanto è accaduto avrà ampio spazio nel sermone che seguirà la preghiera: ricorderemo gli italiani uccisi e in particolare la torinese Claudia D'Antona». A spiegare lo sgo-

mento della comunità islamica cittadina è Brahim Baya, portavoce dell'Associazione Islamica delle Alpi a cui fanno riferimento le moschee Taiba, di via Chivasso, e Rayan, di via Reycend, dove predica l'imam Said Ait El Jide che oggi guiderà la celebrazione di fine Ramadan. Quest'anno, secondo la turnazione che le moschee torinesi si sono imposte, la preghiera è sotto la responsabilità di via Chivasso, mentre l'organizzazione del grande raduno è

della moschea di corso Regina Margherita. «L'attentato di Dacca sarà il punto centrale del discorso, che sarà tenuto - prosegue Baya - in arabo e in italiano. Al Parco Dora sono invitati tutti i torinesi. Ci saranno la sindaca Chiara Appendino, l'assessore alle Politiche per la multiculturalità Marco Giusta, il presidente del Comitato Interfedi, l'ex sindaco Valentino Castellani». Nel sermone sarà anche ricordato l'ultimo attentato in ordine di tempo. «Un kamikaze si è fatto esplodere nei pressi della Moschea del Profeta a Medina, dove si trova la tomba del Profeta. Un Ramadan infangato», ribadisce.

A prendere posizione contro il terrorismo anche la moschea Dar As-Salam di via La Salle 6, frequentata in prevalenza da bengalesi. All'entrata è stato appeso uno striscione. Tante le frasi scritte, tanti gli interrogativi. «Quanto odio e quante morti an-

cora in nome della religione?», «Abbiamo un unico Dio», «Il Corano ripudia l'odio e l'uccisione di innocenti», «Chi uccide non è musulmano, è solo un assassino». I fedeli sono invitati a firmare e a sottoscrivere. I bengalesi stamane si troveranno alla loro moschea, non parteciperanno alla preghiera collettiva di Parco Dora alla quale aderisce la stragrande maggioranza dei centri islamici cittadini. Che però devono ancora superare una divisione: quella tra chi ritiene sia ormai indispensabile determinare la fine di Ramadan con il calcolo scientifico facilitato dalla tecnologia e chi invece ritiene che si debba continuare a vedere la nuova luna. Nei mesi scorsi le moschee hanno votato e ha vinto l'opinione più tradizionalista. Così a Torino, a differenza di altre città, il Ramadan è durato un giorno in più...

“Don Baba resta” Barriera di Milano si stringe al parroco arrivato dall’Africa

«DALLA PRIMA DI CRONACA

CARLOTTA ROCCI

L’ADDIO più difficile però è quello con la sua comunità di Barriera. «Don Baba non andare via», dicono i bambini della scuola elementare che frequentano l’oratorio di via Chatillon. La loro è la voce più squillante e insistente ma di sicuro non l’unica. A molti spiace che uno dei primi sacerdoti stranieri di Torino lasci una fetta di città dove la parrocchia è, più che in altre zone, punto di ritrovo e conforto. «In tre anni don Baba ha rivoluzionato questa chiesa. Vederlo partire è una sofferenza. E’ il terzo parroco che cambiamo in cin-

que anni e pensavamo davvero che sarebbe rimasto a lungo», dice Angelo, 65 anni, arrivato in corso Vercelli dalla Sicilia quando ne aveva 15.

E invece padre Godfrey è stato destinato a un altro incarico dai missionari della Consolata che lo hanno eletto come coordinatore dei 70 missionari che operano in Tanzania. «Erano 97 anni che non veniva eletto qualcuno che non provenisse già dalla missione», spiega padre Michelangelo Piovano, responsabile della famiglia di consacrati nata a Torino nel 1901. Una scelta che don Baba non ha potuto rifiutare: «In questa elezione ho visto la chiamata del Grande Capo e la stima dei miei

fratelli missionari», spiega ai fedeli che lo vorrebbero veder ancora dietro all’altare della chiesa in mattoni rossi dove oggi restano due vice-parroci, padre Nicholas, keniota, e padre Francesco.

«Anche Nosiglia dice che bisogna fare attenzione alle periferie. L’Africa è qui in Barriera», ribadisce un’altra parrocchiana che si riferisce alla lettera alla città che l’arcivescovo ha presentato una quindicina di giorni fa. «E vero - risponde don Baba - Il mondo globale si muove e oggi la missione è anche qui, a casa nostra. Anche il grosso lavoro di evangelizzazione è sempre più importante a Torino dove il 98 per cento delle per-

L’APPELLO DI BARRIERA MILANO AL VESCOVO

“Non toglieteci don Baba il prete arrivato dalla Tanzania”

CARLOTTA ROCCI

LE valigie sono quasi pronte nella casa parrocchiale di via Ceresole, dietro la chiesa di Maria Speranza Nostra, nel cuore di Barriera di Milano. Don Baba, come lo chiamano tutti nel quartiere, è pronto a partire per la Tanzania. Sarà il padre regionale dei missionari della Consolata nel paese africano che è anche la sua terra d’origine. Padre Godfrey Msumange è nato a Iringa 42 anni fa e da 18 non torna a casa

SEGUE A PAGINA IX



Padre Godfrey, parroco in Barriera

RITORNO A CASA

Padre Godfrey dopo 18 anni in Italia torna nel suo paese d’origine la Tanzania per guidare la missione
A sinistra: il vescovo Nosiglia

sone sono cristiane ma i praticanti sono pochissimi. Io li chiamo cristiani di plastica», scherza don Godfrey.

E’ emozionato, perfino un po’ imbarazzato dall’affetto che la sua comunità, una delle più multietniche di Torino, gli sta dimostrando da quando a fine giugno ha annunciato la sua partenza. «Barriera è una terra di immigrazione e forse il mio essere straniero è stato un van-

taggio. Qui si cerca di vivere l’integrazione come si può e il ruolo della chiesa e dei missionari è importante. Io ho cercato di togliere un po’ di polvere dalla fede dei nostri parrocchiani». Insieme a un rinnovato vigore delle attività con i giovani e una costante attenzione ai più deboli con il centro di ascolto: «Noi qui accogliamo tutti, anzi, la maggior parte sono musulmani».

Don Baba parte sereno: «Sono commosso da tanto affetto ma qui c’è chi porterà avanti il percorso iniziato. Il Signore mi chiama altrove e sono contento. Ora dovrò aggiornarmi su come è cambiata la Tanzania in questi 18 anni».

Frassati in viaggio tra i giovani del mondo

DANILO POGGIO

È un testimone gioioso dell'essere cristiani durante la gioventù, un modello credibile e non irraggiungibile. Il suo motto "Vivere, non vivacchiare" è emblema di alto impegno spirituale declinato nella quotidianità. La figura esemplare di Pier Giorgio Frassati, lo studente torinese terziario domenicano e membro della Fuci e dell'Azione cattolica, proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1990, sarà nuovamente proposta ai ragazzi di tutto il mondo.

Era stato annunciato proprio a Torino un anno fa, durante l'incontro di papa Francesco con migliaia di giovani in occasione dell'Ostensione della Sindone: «Il beato Pier Giorgio Frassati sarà a Craco-

via per la Gmg». E le sue spoglie arriveranno in Polonia dopo una lunga peregrinazione attraverso il Nord Italia e l'Europa centrale. Lunedì scorso, dopo il saluto dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, l'urna di legno – che pesa oltre cento chili, è lunga due metri, larga 60 centimetri – è uscita dalla Cattedrale di Torino con una processione fino alla parrocchia della città dedicata al beato. Il vero viaggio è iniziato nella notte e questa mattina le reliquie sono già arrivate in Lombardia, dove sono previste (tra oggi e domani) le tappe di Borsano di Busto Arsizio, Sesto Calende, Leggiuno, Campofioreno a Casatenovo, Monza e Brughiero, coinvolgendo così sei oratori dedicati al beato.

L'urna resterà in Italia sino a venerdì, con un'ultima sosta san-

tuario della Madonna di Pietralba, in Alto Adige, a 1.520 metri, anche per ricordare la passione di Pier Giorgio per le escursioni in montagna, vissute anche come momento di spiritualità e di contemplazione. Varcato il confine, la peregrinazione proseguirà in Austria, a Vienna, poi in Slovacchia, a Bratislava, e in diverse diocesi polacche, sino a giungere a Cracovia sabato 23 luglio, puntuale per l'arrivo dei ragazzi. Ad accoglierla il cardinale Stanislaw Dziwisz che presiederà la Messa nella Basilica della Santissima Trinità, retta dai Padri Domenicani. Le reliquie resteranno a Cracovia fino al 31 luglio, per poi rientrare a Torino.

Al seguito dell'urna ci sarà costantemente un gruppo di sei ragazzi della Pastorale giovanile to-

rinese, guidati dal direttore don Luca Ramello, il sacerdote portatore, che da un anno lavora al progetto: «È una peregrinazione complessa, di livello internazionale. Eppure, si avverte sempre grande affetto e commozione intorno al beato Pier Giorgio, che si esplica in un volto, una storia e una promessa. La sua presenza richiama un volto così vicino e familiare, la sua storia è una storia ordinaria, di un giovane normale, in cui tutti possono ritrovarsi. E infine la sua vita conferma la promessa di Gesù: ha vissuto il Vangelo in pienezza e ha dimostrato che le Beatitudini sono una proposta affidabile. In lui la promessa di essere beato si è compiuta nella sua vita terrena e nella vita eterna».

Migranti, boom di presenze In un anno cinquemila in più

Diecimila migranti in Piemonte da inizio anno. Per la precisione 9.850, 8.853 nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e 967 nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), il 7% dei 132.331 cittadini stranieri presenti nelle strutture di accoglienza italiane. L'anno scorso, nello stesso arco di tempo (primo gennaio-4 luglio), nella nostra regione le presenze erano 4.415: 3.584 nei Cas e 831 in Sprar.

Numeri in aumento

Sono i numeri di una situazione che diventa sempre più pesante. E non è finita. Nella circolare diffusa lunedì la Prefettura di Torino ha chiesto di predisporre l'accoglienza per 749 nuovi migranti da suddividere sul nostro territorio (vedi tabella). La richiesta al Viminale di tenere conto, nella ripartizione, dello sforzo sostenuto dai Comuni più disponibili all'accoglienza, quelli che hanno aderito ai progetti Sprar, rende giustizia ai volonterosi ma lascia inalterato un quadro difficile. Meno difficile di altre Regioni - il 7% dei migranti accolti in Piemonte va rapportato al 13% della Lombardia, all'11% della Sicilia, all'8% a testa di Veneto e Campania) - ma da non sottovalutare.

Nuovi arrivi

Se ne è parlato ieri in Consiglio regionale, dove a seguito di un'interrogazione della Lega Nord l'assessora all'Immigrazione Monica Cerutti è entrata nel merito dei problemi oltre che dei numeri e delle diverse nazionalità: il 16% delle persone sbarcate in Italia nei primi sei mesi del 2016 - 71.274 migranti, poco meno del numero di quelli sbarcati lo scorso anno nello stesso periodo (72.756) - provengono dalla Nigeria, il 12% dall'Eritrea, l'8% dal Gambia, il 7% dalla Costa d'Avorio, 7% anche dalla Guinea e dal Sudan, dalla Somalia il 6% così come il 6% provengono dal Senegal, il 5% dal Mali, il 3% dall'Egitto.

Giro di vite sulle richieste

Tra i problemi, secondo la Cerutti, vanno annoverati non solo i tempi di attesa per la valutazione delle richieste di asilo da parte delle Commissioni territoriali, moltiplicati dalla possibilità di ricorrere al Tribunale, ma l'esito degli accertamenti. In

Piemonte, su un totale di 1.916 decisioni prese dalle Commissioni nei primi 5 mesi del 2016, le domande rigettate sono state 1.343: appena 573 quelle con esito positivo. I «dinieghi», sovente confermati in appello, si sono impennati dal 48% del 2015 al 70% di quest'anno. Quanto basta per far insorgere Lega (Benvenuto) e Fratelli d'Italia (Marrone), secondo i quali si conferma il prevalere dei clandestini sui profughi.

Comunque la si veda, una spada di Damocle che frustra le speranze dei ragazzi, degli operatori e delle amministrazioni più disponibili. Una perdita economica, anche, considerato che spesso il diniego, delle Commissioni arriva quando i migranti sono già stati inseriti in progetti di inserimento lavorativo finanziati con fondi ministeriali, europei e regionali di cui la Regione non è in grado di calcolare l'ammontare complessivo. Fondi a perdere, almeno in questi casi.

LA SITUAZIONE Le istanze bocciate dopo due anni, buttati via progetti e risorse economiche

Caos sui 10mila profughi in Piemonte Il 70% delle domande viene respinto

→ Con i 749 nuovi migranti di prossimo arrivo, annunciati ieri da una circolare della Prefettura di Torino, i richiedenti asilo in Piemonte sfonderanno il tetto delle 10mila presenze. Oggi sono 9.850, il 7% del totale nazionale, un numero che anno dopo anno è destinato fatalmente a crescere, sebbene da gennaio a giugno 2016 gli sbarchi sulle nostre coste siano leggermente diminuiti rispetto agli stessi mesi del 2015 (71.274 persone contro 72.756). Chi giunge nella nostra regione per la prima volta, infatti, si va a sommare a chi è già ospitato in centri d'accoglienza e strutture temporanee, in particolare nei due hub di transito individuati dalla Regione, quello di Settimo (al momento, con una tendopoli ad affiancare le cassette) e quello di Castello d'Annone nell'Astigiano che - si assicura - presto entrerà in funzione, dato che i lavori di bonifica dall'amianto sono stati aggiudicati.

Il vero problema, posto ieri

dallo stesso assessore all'Immigrazione Monica Cerutti in Consiglio regionale, è che alla fine appena il 30% degli immigrati accolti ottiene davvero lo status di rifugiato. Lo dicono i numeri dalle Commissioni territoriali competenti: nei primi cinque mesi del 2016 ben 1.343 delle 1.916 domande esaminate sono state rigettate, il 70% del totale. Una media che diventa preoccupante se dovesse essere applicata per tutte le istanze presentate. Ma il peggio è la tempistica: le decisioni vengono prese dopo 8-9 mesi (più celermente rispetto al passato, comunque) ma poi contro il verdetto ci si può opporre in tribunale, che per altro spesso conferma l'orientamento iniziale. Contando l'iter completo, passano circa due anni. Nel frattempo però sono sta-

ti avviati progetti di inclusione, investite risorse da parte delle istituzioni (dal Ministero dell'Interno ai Comuni) e sul campo si sono mosse associazioni e cooperative. Insomma, siamo di fronte a un vero paradosso, che rischia di costare caro alle casse pubbliche - questo è il meno, forse - e soprattutto di far saltare concretamente tutto il sistema. Perché al termine del percorso, in caso di rifiuto dello status, i migranti diventano clandestini e a rigor di legge dovrebbero essere espulsi. In teoria, almeno. Il pericolo reale, invece, è che si trasformino in altrettanti "fantasmi", formalmente inesistenti ma bisognosi di sopravvivere nelle nostre città. E il caso delle palazzine occupate dell'ex Moi è sotto gli occhi di tutti.

Andrea Gatta

L'idea della Regione «Permessi per tutti»

→ «Serve una soluzione a livello nazionale, il problema va affrontato in quella sede». L'assessore regionale all'immigrazione Monica Cerutti lancia l'allarme sul caos che rischia di distruggere il sistema dell'accoglienza in Piemonte e in Italia. Secondo l'esponente della Giunta Chiamparino, uno dei possibili rimedi è «concedere a tutti un permesso di soggiorno umanitario» almeno «per le persone in fuga da disastri ambientali, da persecuzione politica e religiosa o da sfruttamento grave, andando così ad evitare che si crei un popolo di invisibili e sfruttati». Progetto che ovviamente non convince il consigliere leghista Alessandro Benvenuto, che ieri mattina ha interrogato l'assessore «per sapere in che modo la Regione intenda aiutare i piccoli Comuni nella gestione dei profughi». «L'unico elemento degno di nota sentito in aula - attacca - è il numero di coloro che ottengono l'asilo. Non sbagliava, dunque, la Lega Nord quando sosteneva che molti dei profughi sono in realtà semplici clandestini».

Il precedente a cui si richiama l'assessore è quello dell'emergenza Nord Africa del 2011. La proposta invece arriva dalla Fondazione Migrantes, un'idea che «non posso che condividere e sostenere» aggiunge Cerutti. «L'alto numero di dinieghi, unito ai tempi lunghi di attesa, si sta rivelando una pesante spada di Damocle per i ragazzi ospiti, andando a creare un effetto scoramento sia tra i richiedenti asilo che tra gli operatori - sostiene -. Tanti sono stati infatti i casi in cui ragazzi inseriti bene nella comunità ospitante, con un tirocinio avviato e buone possibilità di conferma del posto di lavoro, hanno ricevuto il diniego e di conseguenza visto sfumare la possibilità di assunzione e inserimento lavorativo». Alla base dell'impennata dei verdetti negativi c'è anche il parziale cambiamento delle nazionalità delle persone sbarcate: ora guidano i nigeriani (che sono il 16% del totale), seguiti dagli eritrei (il 12%), poi ci sono Gambia, Costa d'Avorio, Guinea, Sudan, Somalia, Senegal, Mali ed Egitto.

Delrio ad Appendino: la Tav si farà

MAURIZIO TROPEANO

«La nostra scelta è di «fare e fare bene». Non certo di «non fare» dunque, non sarà sospesa o bloccata «una decisione consolidata, condivisa e cofinanziata da Italia, Francia e Unione Europea». Ecco perché, secondo il ministro delle Infrastrutture «la sezione transfrontaliera (dal confine di Stato fino a Bussoleno, ndr) e il tunnel di base del Moncenisio non sono in discussione». Anzi, il governo «proporrà senza indugi al Parlamento la ratifica degli accordi tra Italia e Francia, compresa l'applicazione transazionale della normativa antimafia».

I numeri del governo

Graziano Delrio ha deciso di replicare di persona alla sindaca di Torino, Chiara Appendino, che aveva bocciato il progetto low cost da Bussoleno a Torino, perché «il problema non è la riduzione del percorso, ma il tunnel di base, il cuore di un'opera inutile e costosissima». L'esponente del governo contesta queste affermazioni spiegando che il «progetto definitivo è stato approvato dal Cipe nel 2015 e che gli studi di analisi costi e benefici confermati, valutati e validati da Italia, Francia ed Unione Europea». Poi spiega i motivi che, secondo il ministro, rendono necessario lo scavo della mega-galleria: «Sull'asse Italia-Francia c'è il 35% dell'interscambio economico dell'Italia con l'Europa, quasi 150 miliardi l'anno, un traffico merci maggiore rispetto all'asse Italia-Svizzera, ed esiste uno squilibrio infrastrutturale tra strada e ferrovia insostenibile che è necessario cominciare a colmare. Quindi andiamo avanti».

I dati degli oppositori

Le critiche di Appendino riprendono le tesi care al movi-

mento No Tav, per altro ribadite l'altro giorno dal professore del Politecnico, Angelo Tartaglia, che sottolinea come «le tonnellate che attraversano la frontiera terrestre tra Italia e Francia lungo tutti i canali e in tutte le modalità sono in calo dal 2002» e «lungo l'asse della Valle di Susa il flusso (ferroviario) è circa un sesto della capacità della linea». Ecco perché la sindaca sostiene che «il cosiddetto progetto del Tav low cost non è una novità, perché è stato già presentato all'interno dell'Osservatorio alcuni anni fa, dove il M5S aveva sottolineato la necessità di utilizzare la linea storica che lo stesso ministro Delrio ha ammesso non essere saturata».

Ma il ministro ha un punto di vista diverso: «La revisione progettuale adottata per la tratta nazionale della Torino-Lione consentirà di concludere l'opera con minor impatto e risparmio di risorse». Dunque, almeno per il governo, il progetto prevede l'adeguamento di oltre 41 chilometri di linea storica, la realizzazione di una galleria di 14 chilometri invece dei 20,5 previsti dal progetto preliminare e il rinvio al 2030 della gronda merci, una galleria di quasi 20 chilometri. Una scelta che se realizzata permetterebbe di risparmiare 2,6 miliardi facendo scendere la spesa da 4,3 a 1,7 miliardi.

Verso un tavolo politico

Il ministro, però, non chiude la porta del dialogo con la sindaca. Ieri mattina, infatti, Paolo Fioletta, commissario del governo e presidente dell'Osservatorio, si è detto disponibile ad un «incontro di conoscenza per spiegare il lavoro svolto» con Chiara Appendino e si è detto pronto, se necessario, a convocare un tavolo politico con i sindaci e il presidente della Regione. Fioletta ha preso atto dell'opposizione della sindaca al Tav e della sua decisione di portare le ragioni del No nell'Osservatorio. Di fatto, preannunciando la prossima uscita del capoluogo dal tavolo tecnico dove il comune ha due rappresentanti.

La sindaca smonta la macchina comunale

GABRIELE GUCCIONE

A ciascun assessore il suo direttore. E viceversa. Prima di iniziare il suo viaggio da sindaca, Chiara Appendino fa il tagliando all'intera macchina burocratica del Comune, rimettendola a punto secondo una "struttura simmetrica": da una parte i dodici componenti della giunta e dall'altra altrettanti dirigenti che formeranno il comitato di direzione. L'obiettivo è legare a doppio filo chi ha il compito di prendere le decisioni e chi invece deve occuparsi di metterle in pratica. Così, con la prima delibera partorita dalla nuova giunta nella seduta inaugurale di ieri mattina, oltre a mettere nero su bianco uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Appendino, e cioè il taglio del 30 per cento del budget destinato alle spese per i portaborse e i dirigenti di nomina politica, si dà avvio a una piccola

rivoluzione.

Se con i 5 milioni - su 16,2 - risparmiati nel quinquennio sul budget per i compensi degli staff politici sarà creato un fondo per inserire i giovani nelle imprese, con la riorganizzazione della macchina amministrativa la neo sindaca cercherà di assicurarsi il viatico necessario per governare la città secondo i propri programmi, e senza troppi impedimenti. Sa bene, infatti, perché ha avuto modo di impararlo nei cinque anni trascorsi sui banchi della Sala Rossa, che senza il supporto della burocrazia comunale non c'è sindaco che possa raggiungere gli obiettivi prefissati. Ora, il provvedimento che prevede la creazione di "una struttura di vertice più snella e composta da 12 direzioni centrali, per consentire il pieno raccordo tra indirizzo politico e azione amministrativa", con l'abolizione di quattro mini-direzioni e della figura del direttore generale, il cui compito sarà affidato al

segretario generale che presiederà anche il comitato di direzione, dovrà passare al vaglio, il 18 luglio, del Consiglio comunale. Il voto sarà l'occasione per mettere alla prova non tanto la maggioranza monocolore Cinquestelle, quanto l'opposizione, a cui la sindaca Appendino ha già chiesto nelle scorse settimane se voterà o meno per la proposta di taglio dei portaborse. La precedente giunta poteva contare su 30 collaboratori esterni. Quella attuale non avrà più di uno staffista per assessore, mentre sempre ieri la giunta ha prorogato l'incarico al comandante della polizia municipale Alberto Gregnanini, che resterà in carica fino al prossimo 30 aprile, per permettere di bandire un concorso pubblico per il successore, e confermato Valter Cavallaro, del settore Rigenerazione urbana, per realizzare il piano sulle periferie.

Circoscrizione 7

Ammonta a 14 mila euro la somma donata dai fedeli della chiesa di Santa Rita per l'intervento di riparazione del campanile del santuario. Una cifra che permette di coprire quasi per intero la spesa che, lo scorso inverno, la parrocchia aveva sostenuto per eseguire i lavori di consolidamento delle strutture.

[P. F. CAR.]

Circoscrizione 6/ Regio Parco

Rivolta contro i rom in piazza Sofia "Il Comune deve allontanarli"



Sono ritornate le carovane di rom in piazza Sofia. E con loro le lamentele del quartiere che chiede l'intervento della polizia Municipale per allontanare i camper dei rom che da alcuni giorni si sono sistemati nel controviale che si affaccia sull'ingresso del parco. «Vogliamo che sia preservata la pulizia e l'ordine della piazza» dice il presidente dei negozianti del zona, Michelangelo Gulli di una Finestra sul Regio Parco. «Adesso ci sono tre camper e un furgone bianco. Partono, poi ritornano altri. È impossibile accettare questa situazione». Anche perchè quella non è un'area di sosta. Non c'è un wc chimico, non c'è un cestino e di sera sale anche la paura dei residenti che preferiscono girare alla larga. «Chiediamo che siano allontanati il prima possibile» ripetono uniti gli abitanti e i negozianti del quartiere



che si affaccia su piazza Sofia. E di mettere fine a un problema endemico. «Anche perchè li scacciano e dopo pochi giorni, i rom sono un'altra volta parcheggiati in piazza: come se nulla fosse successo».

[P. COC.]